

Note, aggiunte e varianti

Aggiunte e varianti, qui di seguito riportate, sono quelle che si ricavano dal confronto con la prima redazione dell'*Istoria di Trapani*, così come viene riprodotta dal ms. Di Ferro. Alcune aggiunte, che si trovano soltanto nel ms. autografo (specie nell'ultima parte dell'opera, che è la più tormentata da correzioni e rinvii), sono state però incorporate nel testo della presente edizione.

Per le note mi sono limitato alla semplice esplicitazione dei termini più oscuri e antiquati, a qualche cenno bio-bibliografico – per dare maggiore chiarezza e precisione ai riferimenti storici ed onomastici –, nonché al rinvio alle fonti citate nel testo: fonti difficilmente riscontrabili, perché l'A. citava a memoria, oppure sulla scorta di appunti assai approssimativi (come si evince chiaramente dalle erronee citazioni dei luoghi e delle opere). Solo una ricerca lunga e non sempre agevole ha perciò reso possibile la correzione dei passi e, a volte, del nome degli autori cui si accenna nell'*Istoria*: pur se il fortunato recupero di un prezioso fondo di cinquecentine provenienti dalla biblioteca del convento degli Agostiniani di Trapani mi ha permesso di risalire ai testi utilizzati dallo stesso Pugnatore, soprattutto per le traduzioni latine da Diodoro Siculo, Dionisio di Alicarnasso, Polibio e Tucidide, che egli probabilmente non leggeva nella lingua greca.

Numerose sono poi le misure di peso, di capacità, di lunghezza, oltre che le monete di conto, menzionate nel testo. Onde evitare rinvii troppo frequenti alle note, mi limito qui a ricordare schematicamente le unità di misura e di peso in uso nel '500 in Sicilia (v. A. AGNELLO, *Riduzione di tutte le misure consuetudinarie di Sicilia adoperatevi anteriormente e dopo la legge 31 dicembre 1809 e viceversa*, Palermo 1877). Si tenga però conto che, prima della unificazione e riduzione al sistema metrico decimale di tali misure, il criterio di equivalenza con cui esse venivano usate mutava spesso, e da luogo a luogo, per effetto della disgregazione della vita comunale isolana. Per la valutazione delle monete, le incertezze sono ancora maggiori, a causa della congiuntura monetaria del sec. XVI e della variabilità dell'*intrinseco*. Più sicure invece le misure lineari e ponderali ereditate dal sistema romano, fondato con molta efficienza sul piede e sulla libbra.

Misure di lunghezza. Il palmo equivaleva a cm 25,8 e il passo a m 1,48. Mille passi formavano il miglio (m 1486). La canna misurava m 2,065. Delle misure lineari usate nell'antica Roma, sono ancora indicate nel testo il cubito (mm 444) e lo stadio, equivalente a 125 passi o a 625 piedi (un piede era pari a cm 29,6).

Misure di superficie. La salma legale misurava mq 17.462; ma erano in vigore, prima del 1809, diverse misure locali, come la *corda* di Monte s. Giuliano, per la quale la stessa salma corrispondeva ad ettari 3.34.3. Una salma di estensione agraria era costituita da 16 tumoli, e un tumolo da 4 mondelli: corrispondenti a mq 1091,6 il tumolo legale (mq 2089,6 quello dell'abolita misura di Monte s. Giuliano) e, rispettivamente, a mq 272,8 e mq 522,3 il mondello.

Misure di capacità. Per gli aridi, una salma equivaleva a litri 275,08, un tumolo a litri 17,19 (1/16 della salma) e un mondello a litri 4,298 (1/4 del tumolo). Secondo quanto afferma Pugnatore (V, 21), la salma di sale era formata da 8 tumoli, invece di 16. (Egli stesso ne calcolava il peso in 700 libbre, pari a 222 kg.) Per i liquidi, il barile equivaleva a litri 34,38 e la botte (= 12 barili) a litri 412,633. Per la conservazione e il trasporto del pesce salato e della tonnina si usava il barile del peso di 45 rotoli (kg 36).

Pesi. Un'oncia alla grossa pesava g 66,11, quella alla sottile g 26,44. Una libbra pesava kg 0,317 e un rotolo kg 0,793. Quest'ultimo poteva dividersi in 12 once alla grossa o in 30 once alla sottile. Cento rotoli formavano un cantàro (kg 79,342). Nel '500, la salma si usava pure come unità di peso per designare la portata utile di una nave, calcolata in 3 cantàra.

Monete di conto. A formare un'onza (= lit. 12,75 del cambio ufficiale del 1862) occorrevano 30 tari (un tari = lit. 0,425), mentre il ducato valeva un terzo dell'onza (= lit. 4,25). Lo scudo d'oro (battuto nel 1541 da Carlo V) valeva 13 tari, e lo scudo d'argento (coniato al tempo del viceré de Vega) ne valeva 12. Ancora nella prima metà del sec. XVI si usava il fiorino, il cui valore si aggirava sui 6 tari d'argento (v. L. BIANCHINI, *Della Storia economico-civile di Sicilia*, I, Napoli 1841, pp. 331-32).

DEDICATORIA

1. Gaspare de Fardella, figlio di Giacomo, morì nel 1594. All'epoca in cui Pugnatore gli dedicava la sua *Istoria*, era Guardiano del porto di Trapani (v. G. FARDELLA, *Annali, ad annum 1588*).
2. L'incendio che distrusse le carte conservate nell'archivio dei Fardella fu appiccato dai popolani che assalirono il loro palazzo durante la rivolta del 1516. Ne parla più oltre lo stesso Pugnatore (V, 1), a proposito delle lotte di fazione successe a Trapani fra i Sanclemente e i Fardella.
3. L'ammiraglio Antonio Fardella (1358-1454) sposò Perna Ventimiglia dei conti di Alcamo, dalla quale ebbe Lanzone. Quest'ultimo ottenne dal re Alfonso gli stessi uffici e onori che erano già stati concessi al padre (v. G.M. DI FERRO, *Biografia*, III, pp. 104-15).
4. Giacomo Fardella fu più volte capitano giustiziere; e lo era pure nel 1516, quando il suo palazzo di Trapani fu assalito dalla fazione avversa dei Sanclemente. Per i danni subiti in quella congiuntura fu gratificato dal re di molti privilegi, per i quali ottenne, fra l'altro, lo *ius populandi* per la sua terra di Xitta.
5. Sulla offerta di aiuti militari a don Giovanni d'Austria, impegnato nella guerra contro i Turchi (1573-74), si sofferma più avanti lo stesso Pugnatore (V, 24).

L'AUTORE AI LETTORI

1. Accompagnava quella prima copia della *Istoria di Trapani* una diversa dedicatoria, indirizzata, appunto, ai giurati della città: *Agli Illustrissimi Signori Carlo Sieri Pepoli, Onofrio di Brignano, Don Toscano di Ferro e Ottavio lo Burgio, Giurati dell'Invittissima città di Trapani. Gio. Francesco Pugnatore. Io spesse volte nell'ozio, che fra il negozio mi è stato concesso, ho preso diletto di legger le memorie della famosissima isola di Sicilia, per cagion delle maravigliose, e quasi innumerabili, cose che in quella sono state non men dalla gran madre natura prodotte che per mano degli uomini alteramente operate: con aver insiememente di gran parte di quelle che mi han parso esser di lodevol ricordanza meritevoli, e particolarmente di molte della famosa città antica di Trapani, fatto in iscritto alcun brieve notamento, affine di potermene, qual'ora mai accaduto mi fosse, opportunamente valere. Essendomi io dappoi, già molti mesi sono, trasferito per alcuni miei bisogni nella detta città, avvenne che gli Illustri Signori Simon Vento Barone di Reda, Francesco Rizzo Baron della Favognana, Cesare di Ferro e Lanzone Fardella, all'ora Giurati, i quali di cotali miei scritti avevano avuto notizia, mi richiesero che volessi in qualche convenevole forma, et atta a poter esser letta, ridurre le cose che io di Trapani aveva in quelli notate, per recare qualche soddisfazione con esse a' molti di coloro che in leggendole, non men che feci io in notandole, compiaciuti si averebbono; con soggiungermi appresso che alcune altre ancora di quelle aggiungergliene volessi che fuori di scritto averei da' varj Trapanesi intender in voce potuto* (ms. Di Ferro, pp. 5-6). Escludendo tale variante iniziale, la restante parte della premessa è stata riproposta dall'A. per la progettata edizione a stampa senza sostanziali modifiche.
2. La *Tavola de' nomi degli autori nella presente opera citati* elenca l'Abbate Mauroli<co>, l'Abbate Panormita, Antioco Greco, Ambrosio di Leone, Aristotile, Antonio Brisavola, Annali Siciliani, Agostino Giustiniario, Bartolo, Cicerone, Dionisio Alicarnasseo, Giovan Villani, Giovan Leone, Giovan Boccaccio, Inscrizioni di pietra, Lorenzo Surio, <Vincenzo> Borghini, Livio, Luzio Floro, Macrobio, Nicolò Monardes, Plinio, Polibio, Privilegi di Trapani, Paulo Morigia, Pietro Andrea Matiole, Salustio, Servio, Strabone, Teodonzio, Tolomeo, Tomaso Sanuzio Picinombre, Tomaso Facello, Tucidide, Vitruvio e Virgilio, cui peraltro si fa esplicito riferimento in vari luoghi del testo. Mancano però nell'elenco Diodoro Siculo, Plinio il Giovane e Raffaele Volaterrano.

PARTE PRIMA

1. Di Bute argonauta e di suo figlio Erice parlano Apollonio Rodio (*Arg.*, IV, 891 sgg.) e Diodoro Siculo (*I.B.*, IV, 23, 2 e 83, 1). Rimane invece assai oscuro il riferimento a Teodonzio, che comunque Pugnatore cita di seconda mano (v. G. BOCCACCIO, *Genologiae deorum gentilium libri*, X, 4).
2. SALLUSTIO, *apud* SERVIO, *ad Aen.*, V, 373. Cfr. pure G. BOCCACCIO, *Genol. deor.*, X, 3: Est enim Bebrithia regia, que postea Bithinia nuncupata est, proxima Troadi (ed. Romano, Bari 1951, p. 490).
3. ANTIOCO, *apud* DIONISIO DI ALICARNASSO, *R.A.*, I, 22, 5 (*Fragmenta historicorum graecorum*, I, Paris 1851, fr. 1, p. 181).
4. FILISTO, *apud* DIODORO SICULO, *I.B.*, V, 6, 1 (*Fragm. hist. graec.*, I, fr. 2, p. 193).
5. TUCIDIDE, VI, 2, 2.
6. *mediterrane*: regioni interne, lontane dal mare (il termine è quindi contrapposto a *maritime*).
7. Segue nel ms. Di Ferro la seguente annotazione: *Se pur per avventura la sua falce non era quella che, con più ragione, si potrà dir che dalla piegatura del proprio litto del porto era meglio che adesso formata: essendo di questo modo il sito della città l'ansa, o sia presaglia, della falce, e tutto il lito incurvato, che a man manca gli siegue insino alla foce del fiume Xhite, ove finisce anco da quella banda il porto, il curvo ferro di quella* (p. 13).
8. *nientidimeno*: nondimeno, tuttavia. È usato soltanto in pochi passaggi delle prime parti dell'*Istoria*; né più si ritrova in seguito.
9. *prolazione*: pronunzia; ma qui in senso più lato di parlata o idioma.
10. Citazione libera da TUCIDIDE, VII, 58, 2.

11. LIVIO, *Ab urbe cond.*, XXI, 59.
12. V. BORGHINI, *Discorsi*, III (*Della Toscana e sue città*), Firenze 1755, pp. 377-78. I *Discorsi storici* di Vincenzo Borghini apparvero postumi, a Firenze, in due volumi (1583-84).
13. T. FAZELLO, *De rebus siculis*, Panormi 1558, deca I, lib. VII, cap. 2.
14. *al paro*: a paragone, a confronto.
15. Citazione libera da DIONISIO DI ALICARNASSO, *R.A.*, I, 52, 1-4.
16. Sul fiume Crimiso (alla cui foce i Segestani avevano un porto): DIODORO SICULO, *I.B.*, XIX, 2, 8 e XX, 71, 2; ma su Iccara, antica città dei Sicani, TUCIDIDE, VI, 62, 4.
17. Il fiume Acragas delimitava a est il territorio di Agrigento (POLIBIO, IX, 27).
18. DIODORO SICULO, *I.B.*, IV, 23, 3. Erroneamente però l'A. identifica questa Eraclea fondata da Dorico con l'altra, Minoa, colonizzata più tardi da Eurileonte.
19. Halycos (l'odierno Platani) era nel territorio agrigentino (*Ibid.*, XV, 17).
20. *venuta...* *capo di tutte quelle maremme*: divenuta capoluogo della regione. Altrove *venire* è usato pure nel senso di sopraggiungere o mostrarsi.
21. Aggiunta nel ms. Di Ferro: *con alga et arena; e le piogge del vicin monte, discese con terra seco già con tanti anni recata, il fondo del mare, che fra ambedue i detti litorali archi è ristretto, in gran parte <hanno> riempito* (p. 26).
22. *E che mare ivi all'or fosse, non tanto la mole, ovvero la strada arginosa predetta, ne è grandissimo segno, quanto la capella di San Leonardo che vi è sopra fundata; la quale, come favorevole che egli è alla liberazione de' prigionieri che gli sono devoti, fu dal suo fundatore fabricata dov'è, per voto che fe' di edificargliele dove salvo in terra dalla caccia giungesse, che all'or aveva da' corsari che infin quivi il seguirono. Laonde si argomenta assai chiaro che, se egli ivi col suo vassello arrivato non fosse, come far oggi non potria per la tanta bassezza dell'acque che vi è (ché vi si hanno fatto varie saline), né men egli fatto quivi tal capella averebbe, se non colà dove propriamente sceso in terra all'or fosse.* Questa notizia sulla cappella di s. Leonardo il piccolo è riportata su una striscia di carta aggiunta tra i fogli 21 e 22 della copia Bonanno. Si tratta probabilmente di una postilla già inserita nel ms. autografo, come mostra del resto la scrittura, della stessa mano dell'autografo.
23. È il torrente Xitta, da cui prende nome il borgo omonimo.
24. LIVIO, *Ab urbe cond.*, XXI, 49 (Aegates).
25. FLORO, *Bell. Rom.*, I, XVIII (II, 2, 33).
26. POLIBIO, I, 44, 2. Cfr. pure PLINIO IL VECCHIO, *Nat. hist.*, III, 8: Aethusa, quam alii Aegusam scripserunt.
27. Tommaso Fannuto Picenumbro, autore dei *Carmina de Drepano* (1518), era probabilmente originario di Trapani (v. L. ORLANDINI, *Trapani*, p. 37). La sua opera è andata perduta.
28. Phorbantia era l'antico nome di Levanzo (TOLOMEO, III, 4, 17); ma Hiera (e Ieronnesos) era denominata l'isola di Marettimo (PLINIO IL VECCHIO, *Nat. hist.*, III, 8).
29. *fortune*: tempeste sul mare, fortunali. Col termine *fortune* si indica altrove un evento per lo più non felice.
30. Sacra è chiamata da Polibio (I, 60, 4).
31. Aggiunta nel ms. Di Ferro: *Benché ne' sosseguenti secoli vi fosse fatto presso al mare, et accanto al rivo dell'acqua già mentovato, un oratorio a san Simone dedicato* (p. 33).
32. PLINIO IL VECCHIO, *Nat. hist.*, V, 7: Arae autem scopuli verius quam insulae, inter Siciliam maxime et Sardiniam. Auctores sunt et has quondam habitatas subsedissee (42).
33. VIRGILIO, *Aen.*, I, 109.
34. In un altro luogo dell'Eneide (V, 124), Virgilio accenna soltanto ad un *saxum* che stava di fronte alla spiaggia di Drepano.
35. POLIBIO, I, 43, 2. Gli autori greci designano per lo più col nome di Fenici i Cartaginesi di Sicilia (TUCIDIDE, VI, 2, 6; DIODORO SICULO, *I.B.*, V, 35, 5; e lo stesso Polibio).
36. ARISTOTELE, *Meteor.*, II, 8.
37. STRABONE, I, 3, 19 e VI, 1, 6.
38. TUCIDIDE, VI, 2, 6.
39. POLIBIO, I, 43, 2.
40. Le testimonianze letterarie dell'antichità utilizzate dall'A. per questo capitolo concordano tuttavia nell'attribuire la fondazione di Selinunte (650 a.C. circa) agli abitanti di Megara Iblea (v. per tutti TUCIDIDE, VI, 4, 2).
41. ARISTOTELE, *De anim.*, IV, 2, 1.
42. PLINIO IL VECCHIO, *Nat. hist.*, IX, 51. Sui leones, v. pure XXXII, 149.
43. *messorie*: le falci usate per i cereali, diverse da quelle che servono per i foraggi (*fienae*).
44. MACROBIO, *Saturn.*, I, 8, 5-12: Nam et falcem volunt fabulae in Siciliam decidisse, quod sit terra ista vel maxime fertilis.
45. G.G. ADRIA, *De Valle Mazariae et Siciliae laudibus*, f. 88: a Bacchide, a quo condita fuit, Drepanum appellata fuit (ms. nella biblioteca comunale di Mazara).

46. T. FAZELLO, *De reb. sic.*, deca I, lib. VII, cap. 2.
47. VITRUVIO, *De architect.*, I, 4.
48. *farfalicchi*: con questo nome (dim. di farfalle) si indicava in Sicilia, come qui testimonia l'A., un fenomeno di miraggio, dovuto alla anomala rifrazione della luce nell'atmosfera in prossimità di alcuni luoghi marittimi.
49. Variante nel ms. Di Ferro: *Si può oltre a ciò ragionevolmente argomentare che a quei tempi primieri la pubblica pescaria fosse ancora intorno di lei, non tanto per quella pietra, dal pesce nomata, che già pochi anni ancor sono è stata accanto essa porta veduta al collateral muro della casa della città esser accostata, dapoì che la parte detta Palazzo si fece (con ciò sia cosa che in prima che tal muro non vi era essa pietra meno quivi esser poteva), quanto perché il mare, il qual già infin in principio tutto l'occidental suolo abitato c'or è innanzi ad essa porta inondava, a' pescatori lasciava commodissimo loco di potervi con le loro barchette venir a vender il pesce che avevano: si come ora gliele lascia alla banda di mezzogiorno, dove esso mare, che all'ora vi era assai cupo e però incomodo a loro, è poscia, atterrandosegli il fondo, venuto assai per questo bisogno opportuno* (pp. 49-50).
50. SERVIO, *ad Aen.*, III, 707.
51. G. BOCCACCIO, *Genol. deorum*, X, 3.
52. THEODONTIUS, *apud* G. BOCCACCIO, *Genol. deorum*, X, 4-5.
53. VIRGILIO, *Aen.*, III, 707-15. Nel V libro sono però i versi dedicati alla fondazione della colonia troiana di Egesta (vv. 746-61).
54. TUCIDIDE, VI, 6, 2.
55. POLIBIO, I, 24.
56. TOLOMEO, III, 4.

PARTE SECONDA

1. G.G. ADRIA, *Topographia inclitae civitatis Mazariae*, Panormi 1516, f. 22 r.
2. Gaio Attilio Regolo e Lucio Manlio Vulsono erano i consoli del 250 a.C. Ebbero il comando della flotta romana che assediò la fortezza punica di Lilibeo.
3. È il console del 249 a.C. Publio Claudio Pulcro. Aveva il *praenomen* Appio l'altro console del 264 (Claudio Caudice), che condusse le operazioni iniziali della prima guerra punica.
4. Lucio Giunio Pullo, console del 249 a.C. Si uccise dopo il disastro navale di quell'anno.
5. Gaio Lutazio Catulo, console del 242 a.C. È il vincitore della battaglia delle Egadi (10 marzo 241 a.C.) che pose fine alla prima guerra punica.
6. È errato il riferimento a Cornelio Nepote. In realtà il brano è citato da un'operetta omonima di Plinio il Giovane (C. PLINIO CECILIO, *De viris ill., At. Calat.*). Pugnatore ha però corretto *Aetna in Enna* (cfr. l'edizione aldina del 1508, p. 449).
7. Sulla posizione favorevole di Drépanon e sulla importanza del suo porto: POLIBIO, I, 46, 2. Per Drepanum, v. PLINIO IL VECCHIO, *Nat. hist.*, III, 8 e STRABONE, VI, 272.
8. CICERONE, *Verr.*, 2, 2, 32 (sulla lex Rupilia); 2, 3, 14 (sulla lex che regolava l'appalto delle decime).
9. I due pretori Lucio Lucilio Lucullo e Gaio Servilio comandarono in Sicilia, ma senza apprezzabili risultati, l'esercito romano contro gli schiavi ribelli (103-102 a.C.). Richiamati a Roma, furono giudicati severamente per la loro cattiva condotta nella guerra.
10. Manlio Aquilio: proconsole in Sicilia, a lui fu affidato dal Senato romano il compito di stroncare la seconda rivolta servile guidata, tra il 103 e il 99 a.C., da Trifone e Atenione.
11. Marco Perpenna, console del 130 a.C., repressa in Asia Minore il movimento di schiavi guidato da Aristonico.
12. Nel ms. Di Ferro si trova la seguente variante: *Il vescovo poi si può parimente credere che fosse quello di Iccari antica città, che fu presso al moderno Carini, là dove oggi Murocarini si dice, così per esser all'ora questa città vescovato, egli in quel tempo più a Trapani vicino d'ogn'altro. Del qual vescovato san Gregorio fa menzione in una lettera ad un barbaro vescovo Suarense, dicendogli che voglia intervenire all'elezione del vescovo di Palermo* (pp. 89-90). Tuttavia secondo Biagio Pace «le notizie di un vescovato di Carini in alcune lettere di san Gregorio si riferiscono al vescovato di tal nome in Calabria» (cfr. *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, Roma 1949, p. 51).
13. F. MAUROYLYCO, *Sicanicarum rerum compendium*, Messanae 1562, lib. III, f. 82 v: Drepanitani vero navim frumento onustam.
14. Castellaccio e Misliscemi, i due casali costruiti dagli Arabi, si trovano ora l'uno in territorio del Comune di Paceco, l'altro in quello di Trapani.
15. La *Descrizione dell'Africa e delle cose notabili che ivi sono* di Giovanni Leone, detto l'Africano, fu pubblicata in 9 libri nella raccolta di G.B. RAMUSIO, *Delle navigationi et viaggi*, I, Venezia 1550, pp. 1-103. L'opera, più volte ristampata, costituì fino al '700 il fondamento delle conoscenze geografiche e cartografiche sul continente nero.
16. *derata*: mercanzia in genere; ma anticamente derrata aveva pure il significato di prezzo, come l'intende qui Pugnatore.
17. *per prevalersi del frutto*: per trarre un qualche utile (dall'allevamento dei piccioni).
18. *triduano*: che aveva la durata di tre giorni.
19. MACROBIO, *Saturn.*, I, 10, 12.

20. *Cyperus esculentus* L. (ar. *habba-ziz*, sic. *cabbasisa*). È ora coltivato su vasta scala in Spagna col nome di *chufa*, per ottenerne una bevanda assai apprezzata: la *horchata*.

21. *bibace*: il terreno arenoso che assorbe facilmente l'acqua.

22. È il famoso medico e botanico senese Pier Andrea Mattioli (1500-1577), autore dei *Pedacii Dioscoridis de materia medica libri sex* (Venetiis 1544), in cui raccolse tutte le conoscenze di botanica medica del suo tempo. L'opera fu più volte ristampata anche in italiano (si vedano *I discorsi di m. Pietro Andrea Matthioli sanese negli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale hora di nuovo dal suo istesso autore ricorretti et in più di mille luoghi aumentati*, Venezia 1568).

23. Le notizie sui trasi a pp. 571-73 (lib. II, cap. 133) dell'edizione di Vincenzo Valgrisi del 1568: «Sono adunque i trasi radice grosse come fave, ma lunghette, le quali nel seccarsi s'invizziscono e diventano crespe: la cui pianta è quasi del tutto simile al cipero. Imperoché produce ella le foglie lunghe et appuntate in cima: il gambo alto un gombito e qualche volta maggiore, e fatto a cantoni, nelle cui sommità sono le fogliette piccoline, che si distendono attorno a modo di stella, fra le quali sono i fiori rossigni e spicati. Ha assai quantità di radici, dalle quali pendono i trasi, fatti come s'è detto di sopra, la cui midolla è bianca, e la scorza rossigna e ruvida. La polpa interiore è dolce e di sapore veramente come di castagne». Il medico senese aggiunge poi che «a Verona si mangiano doppio cena per un passatempo. Masticansi con il guscio, il quale per esser ruvido e secco non si può inghiottire, ma si tien succhiato il liquore che ne viene, e sputansi fra tanto le scorze».

PARTE TERZA

1. Castel di Judica, nell'attuale provincia di Catania (v. V.M. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, ed. Di Marzo, I, Palermo 1858, p. 573).

2. T. FAZELLO, *De reb. sic.*, deca II, lib. VII, cap. I: Capto Drepano, Rogerius supervenit, urbem ingreditur, atque arce et propugnaculis collapsam munit (ed. Amico, Catania 1753, to. II, p. 360).

3. Il rivellino è un elemento avanzato a cuneo della fortificazione muraria, volto verso la campagna e posto di solito dinanzi alle porte per difenderle dall'assalto dei nemici.

4. T. FAZELLO, *De reb. sic.*, deca I, lib. VII, cap. 2.

5. Il ms. Bonanno, nonché la copia Tobia che lo ripete, hanno a questo punto una lacuna, che è stato possibile riempire, in mancanza (per questa parte) dell'autografo, sulla scorta del ms. Di Ferro. Le pagine mancanti sono quelle originariamente numerate tra la c. 103 r e la c. 105 v.

6. *tostana*: subitanea (deriva da *tosto*); ma qui meglio nel senso di imminente, vicina.

7. G. BOCCACCIO, *Decameron*, V, 7.

8. Riprende qui il ms. Bonanno senza altre interruzioni sino alla fine.

9. Il ms. Di Ferro reca la seguente variante: *Ove dappoi per divota e ricordevol memoria di quello imbarcamento fu sopra alcuni gradi di pietra quella croce, pure di pietra, inalzata, che oggi circa un breve tirar d'arco più a ponente del monastero della Nunziata in mezzo della pubblica via si vede. Insino al qual loco all'ora le barche delle navi che stavan in porto per publica fama venivano; e per maggior segno eziandio di questo si fanno ogn'anno da' frati del detto convento, l'istesso dì sesto di Agosto, alcune religiose cerimonie intorno alla detta croce in commemorazione dell'imbarcamento che quel giorno medesimo si fece in terra di sì devota figura* (p. 145). Più avanti, nello stesso ms., è pure indicata la più comune denominazione dell'*antica via romana* che portava da Erice al santuario della madonna: *altramente della Scala chiamata, per cagione di alcuni gradi che ivi nella stessa pietra del Monte sono in guisa di scala incavati* (p. 148).

10. Paolo Morigia (1525-1604), prete dei Gesuati di s. Girolamo, scrisse, tra moltissime opere agiografiche, una *Istoria dell'origine di tutte le religioni* (Venezia 1569 sgg.), cui si accenna in questo luogo.

11. Il testo della iscrizione è riportato integralmente nel ms. Di Ferro (p. 150), ma più non si trova nella redazione definitiva dell'*Istoria*. La suddetta iscrizione non solo è oggi scomparsa dalla «cornice di pietra» collocata sopra la porta di tramontana (rifatta nel sec. XVIII), ma non viene ricordata neppure dalle monografie sulla chiesa dell'Annunziata. Pugnatore attesta però di averla potuta ancora leggere al suo tempo: *Coelorum Reginae ac Terrarum magnam hanc Edis sacrae molem, quam Drepanum Auro Argentoque profuso fundamentis fecit erectam fabrorum murariorum grata pietas / Anno MCCCXXXIII / Ostio ad aquilonem aperto terminavit / Rudem fecit Inpia / Ornatam fecit Amor / In tantam sui benefactricem / Matrem, ornamentum propugnaculum / Sed parum Drepanitarum ferventi / In suam Dominam studio / Nichil imo fecisse semper videbitur / Ni se, suaque omnia / In ejusdem obsequium / prosternet*.

12. Probabilmente si tratta di una svista, poiché in F. MAUROLICO, *Sican. rer. compend.*, lib. III, ff. 119 r-120 v, dove si parla di Manfredi, non si accenna a un suo figliuolo sepolto a Trapani.

13. Agostino Giustiniano (1479-1536), orientista e storiografo genovese, scrisse i *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa et illustrissima Repubblica di Genoa* (Genova 1537) per far «chiaramente conoscere quanto si debba da tutti riprovare el male et costantemente procurare el bene della sua Republica». La battaglia navale di Trapani fu combattuta verso la metà di giugno del 1266 fra la squadra veneziana, comandata da Iacopo Dandolo, e quella genovese al comando di Lanfranco Borborino Della Turca.

14. La *dobla* era una moneta emessa fin dal sec. XIV nel Regno di Castiglia. In Sicilia fu così chiamata la doppia, cioè il doppio scudo d'oro.

15. G. VILLANI, *Chronica*, lib. VII, cap. 57.

16. *Ibid.*, lib. VII, cap. 63.

PARTE QUARTA

1. *dalla città tutta raccolto*: letter. per accolto, ricevuto presso di sé.
2. Cfr. la nota 13 della parte terza. La flotta angioina subì la sconfitta navale cui accenna l'A. nel 1284.
3. Ciò che aveva scritto Tommaso Fazello a proposito dell'opera compiuta dal conte Ruggero per la restaurazione del castello di Trapani (cfr. la nota 2 della parte terza) parve in un primo tempo all'A. di poter essere ragionevolmente confutato. Nella prima redazione della *Istoria* (ms. Di Ferro, pp. 165-67), è contenuta infatti la seguente variante: *Egli in prima giudicando essere necessaria cosa di munir questa città di un forte castello, onde ella si avesse, bisognando, potuto con maggior sicurezza mantener incontra a' nemici di quello che fatto per sé sola non averia, vi si pose ad edificar quello castello che or accanto all'angolo di essa città, che a levante estival è rivolto, si vede esser in un quadro assai ampio e spazioso fondato, e di grosse mura di merli incoronate, e di ferme e ritonde torri a' lochi opportuni disposte, tutto munito; et oltre a ciò d'ogn'intorno di un forte contramuro recinto, ma tanto da esso castello distante che lo spazio fraposto invece di un alto e largo fosso insin oggi tuttavia gli serve. E fu finalmente così in tutto nell'avanzo (secondo l'esperienza che di sí fatti edifizj in quei tempi si aveva) giudiziosamente costruito, che forse null'altro, o almeno pochissimi che di antica fabbrica siano, se gli ponno in Sicilia paraggiare. E perché nell'avvenir si sapesse che tal opera fosse dell'istesso re Giacomo, e non d'altri, fede egli ne fece con quella iscrizione di pietra che posta sopra la porta falsa dell'istesso castello si legge: la quale, per esser consumata dal tempo di modo che nulla parola intiera conserva, non si ha posta qui come conveniva. Né per verun modo si ha da credere che altro castello innanzi di questo mai quivi che altrove intorno di Trapani fosse, si come tengon alcuni, mossi forse dalla autorità del Facello (il quale, trattando nella seconda deca delle cose fatte dal conte Roggero, dice che egli dopo la presa che il figlio Giordano di Trapani fece, vi attese a riparar il castello e le mura, nella sua ispognazione ruinati), non si trovando né per memoria di scritto veruno, né meno per fama di omo che viva, <che> attorno a questa città antica fosse mai castello alcuno innanzi di questo. Il che forse avvenne per esser all'ora questa città tanto picciola e forte che ella ne veniva ad esser da sé stessa e città e castello. Né meno creder si deve che esso castello fosse là dove il re Giacomo fundò il presente dappoi. Con ciò sia cosa che, essendo il suo sito separato all'ora più di dieci passi dalle mura dell'antica città, non poteva in tempo di assedio di guerra né a quella soccorrere, né egli essere soccorso da lei: e così esso le sarebbe in quel loco stato più tosto dannoso che non, potendo egli essere facilmente occupato da' nemici, e grandemente dappoi giovatogli a far danno alla città. Né men il re Pietro suo padre sarria ragionevolmente dovuto andar ad abitar in casa così disagiata et angosta, come fe' all'or che in prima in Trapani venne, se in quel tempo vi fosse castello veruno, essendo cosa certissima che egli con più sua comodità, e con non minor sicurezza della persona e della segretezza delle cose, che da trattar vi si avevano, ciò far averia potuto. Per lo che si ha insomma da tenere che la parola del castello sia nel detto loco del Facello in tutto avvantaggiosa e soverchia. Poi invece Pugnatore (IV, 8) mutò radicalmente idea, accettando l'opinione (ma sostenendola questa volta su alcuni riscontri di ordine architettonico) di quanti consideravano il castello di terra assai più antico dei tempi di re Giacomo.*
4. Nel sistema delle fortificazioni a fronte bastionata, il cavaliere costituiva un elemento di difesa contro l'artiglieria, costruito in posizione più elevata rispetto al corpo di piazza.
5. *salmeria*: qui è usato genericamente col significato di peso, carico.
6. I documenti (prammatiche, privilegi, provvisioni) citati dall'A. nel testo sono tratti per lo più dall'archivio della Real Cancelleria (Palermo) e da quello del Senato di Trapani (Copialettere). Tranne qualcuno, si conservano ancora oggi nel libro delle Consuetudini della città e nei fondi archivistici pubblici di Trapani e di Palermo.
7. *fondaco*: il termine, di origine araba (*funduq*), designava un edificio destinato al deposito delle merci. Era di solito riservato ai mercanti stranieri, che vi esercitavano i loro traffici sotto regole e statuti particolari ordinati dalle varie nazioni.
8. L. SURIO, *De Vitis Sanctorum*, Venetiis 1574, to. IV, 7 Augusti (*Beati Alberti de Monte Drepani Carmelita*). Lorenz Sauer (lat. Laurentius Surius) era però tedesco, di Lubecca (1522-1578), e non spagnolo come afferma Pugnatore.
9. Giovan Maria Poliziano, come anche il vescovo Luigi Lippomano (*Historiae de vitis sanctorum cum scholiis*, Venetiis 1551-58), furono gli autori cui attinse Lorenzo Surio per la sua raccolta agiografica.
10. R. MAFFEI (Volaterranus), *Anthropologia*, lib. XXI dei *Commentarii urbani*, Romae 1506.
11. G. VILLANI, *Chronica*, lib. IX, cap. 61. Oltre che Giovanni Villani, la fonte qui utilizzata dall'A. è chiaramente il *De rebus siculis* di Fazello (deca II, lib. VIII, cap. 3).
12. G. VILLANI, *Chronica*, lib. IX, cap. 82. Vi si accenna anche alla conseguenza indiretta, per quell'anno, della chiusura delle tonnare siciliane: «E d'allora innanzi vennero in queste marine <di Toscana> grande abbondanza di tonni, che prima non ce n'havea» (cfr. l'edizione giuntina della *Storia*, Firenze 1587, p. 419).
13. È omissis un periodo, abbastanza contorto, ove è parafrasato un passo di Plinio il Vecchio (Thynni dextere ripa intrant, exeunt laeva. Id accidere existimatur, quia dextro oculo plus cernant, utroque natura hebeti; cfr. *Nat. hist.*, IX, 20). Che ai tonni mancasse l'uso di un occhio era pregiudizio che, secondo Pugnatore, durava ancora al suo tempo.
14. *per isventar in lungo tratto*: per svuotarsi dell'acqua dopo lungo cammino.
15. *trattanto*: è raramente usato (anche nell'autografo) per frattanto.
16. Diversamente da Coriglione, che è il più comune termine cancelleresco di Corleone (usato pure da Fazello), l'autografo riprende il siciliano *Cunigghiuni* (v. V.M. AMICO, *Diz. Top.*, I, p. 354).
17. T. FAZELLO, *De reb. sic.*, deca II, lib. IX, cap. 6: ut plerique scribunt, et nos per testes in Regia curia confirmatos, comprobatosque legimus (ed. Amico, Catania 1753, to. III, pp. 139-40).

18. Aggiunta nel ms. Di Ferro: *E fatti quivi con l'aiuto del detto Federico molti soldati se ne andò ai castelli del conte Francesco, da cui particolarmente più che da Guido esser stato ingiuriato si teneva: molti de' quali, e spezialmente Castelbuono, pose a sacco; e fattovi ricca preda la lasciò a' soldati in pago dei loro meritati stipendj, e, dopo l'avervi appresso col ferro e col foco i campi destrutti, se ne ritornò a Palermo, dove in cambio dell'ultimo fine, che egli in partendosi recò in Trapani a' discendenti del suo proprio ceppo, gli diede un novo principio, distinto però da quegli altri Abbati che infino al tempo de' Svevi da Napoli, e forse anco da Firenze, ove eran più antichissimi cittadini, vi eran seguendo la parte ghibellina venuti* (pp. 194-95).

19. Annotazione nell'autografo: *che furono: il re Carlo di Napoli (taccionsi quei diversi altri che vi venner con lui), il primo re Pietro d'Aragona, la regina Constanza sua moglie, il re Giacomo et il re Federico lor figli che, sendo infanti, vi vennero insieme con essi; e finalmente quest'altra Constanza* (c. 34 r).

20. *fusta*: piccola galea dotata di remi e con un solo albero a vela latina. È voce di origine veneta.

21. *Crapera*: variante metatetica di Caprera, secondo l'uso dialettale siciliano. È nell'autografo, ma non nelle copie.

22. Si tratta di Giano I (1398-1432) e non di Giacomo I, che lo precedette nel regno di Cipro. I Lusignano d'Oltremare (ramo cadetto dell'omonima famiglia francese) ebbero l'investitura della corona di Cipro da Enrico VI, all'epoca della quarta crociata.

23. Notizia forse inesatta. Il passo ne richiama quasi alla lettera un altro, pure impreciso, sulla sepoltura del figlio di re Manfredi che sarebbe avvenuta a Trapani (cfr. la nota 12 della parte terza).

24. L'erudito Ambrogio Leone (lat. Leo Ambros Nolanus) scrisse *Libri III antiquitatum et historiarum urbis et agri Nolani* (Venetiis 1514).

25. In un primo tempo l'A. aveva inserito la seguente notizia su un *rivelo* che avrebbe ordinato nello stesso anno il viceré La Nuzza: *Per far quella miglior provisione nel Regno che dalla brevità del tempo gli era permessa ordinò che si facesse particolar descrizione di tutta la gente dell'Isola, per poter quindi saper con che numero di uomini del Regno nativi egli, accadendo il bisogno, averia potuto opporsi a' nemici. Ma quanta fosse la gente di Trapani non se ne ha in essa città particolare certezza, per esservine la memoria smarrita. Vero è che tenendosi oggi per voce commune che tutta quella del Regno fosse la metà meno di quella che vi si ritrovò numerata al tempo di Giovan di Vega, quivi viceré negli ultimi anni di Carlo Quinto imperatore, si può parimente argumentare che la gente di Trapani fosse la metà meno di quella che fu nel tempo del Vega predetto: la quale quanta poi fosse si vedrà al suo loco. E questa si tiene essere stata, e qui et altrove in Sicilia, la prima numerazione di gente di cui a' tempi de' Re si abbia particolarmente memoria* (ms. Di Ferro, p. 209). Ma tale notizia scomparve nella successiva rielaborazione, probabilmente perché fu ritenuta dall'A. non sostanziale ai fini della memoria storica, e forse anche perché assai imprecisa e vaga.

26. *e senza molta persuasione*: cioè convinti della legittimità e giustezza della richiesta avanzata dal viceré, vi aderirono quasi subito.

27. Segue nel ms. Di Ferro una notizia sul privilegio concesso alla città del titolo d'Invittissima: *Indi a quattr'anni dappoi, avendo essa città molto prontamente il medesimo re in certa sua necessità sovvenuto, il conte Giovan di Cardona, viceré all'ora di Sicilia, risguardando a ciò, e volendo insieme ad imitazion de' passati re di Sicilia (i quali in segno di aggradimento delle bone opere de' loro vassalli avevan già incominciato ad onorar alcune città di qualche lodevol titolo che, o per natura di sito, o per grandezza di fede, over di valore inverso di lor dimostrati, o pur per qualche altra cosa, gli pareva decevolmente convenirsele), ornò la detta città, per parte di ricompensa de' molti e rilevanti servigi da lei alla real Casa d'Aragona prestati, del titolo d'Invittissima, concedendogliele d'all'or innanzi perpetuamente per suo proprio et onorevol cognome: il ché tutto sostanzialmente si legge in una provisione che l'istesso viceré gliene fece in Trapani a' dì undeci di luglio 1478. La cagion poi di darle più tosto il detto titolo che altro si ha da creder che fosse (poiché ella quivi ispressa non è) per esser tale città stata prima ne' secoli antichi incontro a' Romani, e poi a' tempi assai più moderni incontra a Roberto re primo di Napoli, et ad altri appresso di quei re che di averla hanno tentato, tanto invitta quanto adietro si ha raccontato* (pp. 211-12).

28. I corsari Khair ad-din (Ariaden Barbarossa), morto a Costantinopoli nel 1546, e Dorghut (morto durante l'assedio turco di Malta nel 1565) furono ammiragli della flotta ottomana, che condussero alla riconquista di Algeri (1518) e di Tripoli (1551).

PARTE QUINTA

1. *occupando tal morte*: tenendo celata la notizia della morte del re Ferdinando.

2. *sott'ombra*: per sospetto o sotto pretesto.

3. Nella prima redazione dell'*Istoria*, invece dei Ferro, sono nominati i Sanclemente. La successiva correzione di tal nome può essere stata frutto di una spontanea rettifica operata dall'A., ma può anche essere derivata dal suggerimento di qualcuno dei giurati, poiché, in effetti, gli antagonisti dei Fardella furono proprio i Sanclemente.

4. S. Lorenzo la Xitta era feudo dei Fardella, che fondarono il borgo nel 1517.

5. Il ms. Di Ferro reca la seguente variante: *In Trapani solo, dove o nullo, o pochissimo, sangue sparso si era, se non più tosto fattivi gridi, e movimento di armi, si accomodò il tutto con la sola reimposizione delle gabelle levate, e con la pace fra le due parti avversarie per opera del viceré appresso composta* (p. 218).

6. Odet de Foix, visconte di Lautrec, comandò l'armata francese in Italia contro le truppe di Carlo V. Morì di peste durante l'assedio di Napoli (1528).

7. *pedoto*: forma antiquata di pilota (o pilota).

8. Antonio Brasàvola, detto Musa (1500-1555), medico ferrarese, autore di un *Examen omnium simplicium medicamentorum quorum in officinis usus est* (Romae 1536-37).
9. Nicolas Bautista Monardés (1512-1588), medico spagnolo, autore di un trattato sui medicamenti naturali provenienti dall'America (*Dos libros de las cosas que traen de nuestras Indias*, Sevilla 1569-71).
10. PLINIO IL VECCHIO, *Nat. hist.*, XXXII, 11.
11. Forse Pugnatore pensava a una infedele trascrizione dei codici latini di Plinio; ovvero a fonti dello stesso Plinio tanto insicure da averlo fatto cadere in errore.
12. P.A. MATTIOLI, *Commentarii a Dioscoride*, V, pp. 1040-41.
13. *Stoichades*, secondo Plinio (*Nat. hist.*, III, 11), dictae propter ordinem quo sitae sunt (dal greco Stoichádes, cioè allineate); ora Îles d'Hyères.
14. Il passo è nel citato *Examen omnium simplicium medicamentorum* di Antonio Brasàvola.
15. PLINIO IL VECCHIO, *Nat. hist.*, XXXII, 11: Aiunt... occupari evellique retibus: aut acri ferramento praecidi.
16. È il rivelo del 1548 disposto dal viceré Giovanni de Vega per il Regno di Sicilia.
17. La fiera franca di mezz'agosto fu ripristinata dal viceré de Vega nel 1550, dopo quasi sessant'anni dal suo abbandono. Era stata istituita la prima volta, come ricorda lo stesso Pugnatore (IV, 12), nel 1315.
18. *i muri particolarmente sovrandò*: superando l'altezza dei muri di cinta; sovrandandoli.
19. Falaride, tiranno di Agrigento fra il 570 e il 555 a.C.
20. *Barutti* è il nome it. mediev. di Beirùt (ant. Berytus), l'odierna capitale della repubblica libanese.
21. Bartholus a Saxoferrato è il celebre giurista del '300, autore di *quaestiones* e commenti al *Corpus iuris civilis* ritenuti incontrovertibili per autorità e acume giuridico. Numerose sue *gloxae* si trovano nel Regesto Poligrafo (ms. 230 nella Bibl. Fardelliana).
22. Niccolò de' Tedeschi (*Abbas Panormitanus*), arcivescovo di Palermo e famoso canonista (1386-1445). Commentò magistralmente le *Decretali*, il *Sesto* e le *Clementine*; sostenne la dottrina della supremazia conciliare nel *Tractatus de Concilio Basileensi*.
23. POLIBIO, I, 46, 2.
24. Qui l'A. corregge in Plinio Cecilio Secondo il nome dell'autore del *De viris illustribus*, da cui aveva tratto la citazione di p. 53, erroneamente attribuita a Cornelio Nepote (cfr. la nota 6 della parte seconda).
25. Variante a p. 246 del ms. di Ferro: *tuttavia rimota la nobiltà, ma però sopra di sé*.
26. Nel solo ms. Di Ferro è inserita la seguente annotazione: *restando però ella sotto la regola de' Terziarj, ma tuttavia con alcuni ordini tanto da quei di tal regola in alcune cose differenti che il suo nome di scalzi pur in esse vi ha sempre mantenuto* (p. 250).
27. PLINIO IL VECCHIO, *Nat. hist.*, XXXII, 11: Gignitur quidem... laudatissimum <coralium> in Siculo circa Heliam et Drepanum.
28. *Ibid.*, XXXI, 7.
29. I girifalchi, originari della Scandinavia, erano uccelli di statura maggiore dei comuni falchi o falconi, impiegati pure per la caccia.
30. Don Giovanni d'Austria sostò a Trapani dal 27 settembre al 6 ottobre 1573, e poi dal 3 al 16 ottobre 1574 (v. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo sotto Filippo II*, Torino 1953, pp. 1327, 1337-38).
31. La seguente notizia su alcune norme che regolavano la schiavitù in Sicilia si trova soltanto nel ms. Di Ferro: *Né qui dovrà esser di meraviglia ad alcuno d'intender che i cristiani in Sicilia si trovavano schiavi d'altri cristiani, essendo ciò in contra le costituzioni dell'Apostolica Sede Romana, la quale con alcuni suoi dogmi particolarmente li divieta. Imperoché, avendo già da principio ciò alcuni servi saputo, incominciarono a prender il caratter del santo battesimo, non per affezione alcuna che avessero alla veracissima nostra fede cristiana, ma solamente per esser sotto titolo col favor di quelli sacratissimi dogmi di servitù liberi, senza pagar nulla per la loro redenzione a' padroni, vivendo nell'avanzo si come in prima facevano nella infedeltà dove eran nutriti. Del che avvedutisi per il lor danno i padroni si fe' che, quando dapoi alcun altro battezar si voleva, non glielo permettevano per non restar di questo modo del prezzo, onde il comprarono, difraudati. Ma perché all'incontra avveniva talvolta che si perdevan per questo l'anime di alcuni di loro, i quali per avventura si averiano nella vita cristiana guadagnata la propria salute, i cristiani re di Sicilia, per rimediar ad una cosa et all'altra, consentirono che gli schiavi non potessero essere da' padroni vietati a venir al battesimo, affin che se volessero esser fedeli non perdessero l'anime, ma che all'incontra, non avendo essi il lor prezzo da redimersi, servi tuttavia rimanessero. acciò che i lor padroni non venisser a restar del prezzo, che essi costati gli erano, perdenti* (pp. 178-79).
32. Anche per Luigi Rabatà, come per s. Alberto degli Abbati, si disputava tra gli eruditi locali sulla sua patria d'origine. Alcuni, infatti (contrariamente a quanto afferma Pugnatore), lo dicono nativo di Monte s. Giuliano (v. i *Processi sulla vita e i miracoli del b. L.R.* in G. CASTRONOVO, *Erice*, III, pp. 206-48).
33. È il famoso corsaro Alí pascià (Ulug Alí), soprannominato Ucciali (o Lucciali), morto nel 1587. Partecipò alla battaglia di Lepanto (1571) e comandò la flotta ottomana che condusse, nel 1574, alla riconquista di Tunisi.
34. L'antico monastero di Roccadia, nel territorio di Lentini, apparteneva all'ordine dei Cisterciensi. Il suo abate fidecommissario occupava il 30° posto nel parlamento siciliano (v. V.M. AMICO, *Diz. Top.*, II, p. 431).
35. *già tre anni fa*: è aggiunto nel ms. Di Ferro (p. 166).

36. Il brano che segue sulla fabbrica della gancia dei carmelitani non figura nelle copie Bonanno e Tobia (né nel ms. Di Ferro), ma si trova soltanto nell'autografo (c. 89 r e 90 v).

37. *commetteva*: commettere anticamente aveva anche il significato di conficcare.

38. *saettia*: nave veloce (dal lat. medievale *sagitte*). Nel '500 il termine marinaresco indicava un piccolo bastimento, attrezzato con tre alberi a vele latine e usato sia per il trasporto che per il combattimento.

EPILOGO

1. Il ms. Di Ferro elenca dieci porte (un'altra *a meriggio*). È poi un evidente errore averne mutato l'ordine tra grandi e piccole.

2. Nota a margine nel ms. Bonanno: *Di dentro sono S. Domenico, S. Francesco, S. Agostino, i Zoccolanti, S. Filippo Gance del Carmine e S. Rocco Gance de' Scalzi, e Compagnia di Gesù; di fuori sono il Carmine, li Cappuccini, S. Francesco di Paola e li Scalzi* (c. 257 v). Le tre parrocchie erano quelle di s. Pietro, s. Nicolò e s. Lorenzo.

3. Nota a margine nel ms. Bonanno: *E sono S. Chiara, S. Andrea, S. Elisabetta, S. Catarina da Siena, S. Maria della Trinità, S. Maria Maddalena delle repentite e lo Spirito Santo delle orfanelle* (c. 257 v).

4. Calcolando che una libbra equivaleva a kg 0,317, una salma di sale doveva pesare kg 221,900. Perciò il prodotto annuo di sale ricavato dalle saline trapanesi ascendeva, secondo Pugnatore, a qli 110.950.

5. Se un barile di tonnina rendeva, a peso netto, 45 rotoli (v. O. CANCELIA, *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII-XIX*, Caltanissetta-Roma 1972, p. 32), la produzione annua dei salumi doveva aggirarsi sui 4/5 mila quintali.

6. Antonio Ciminello è l'ingegnoso meccanico a cui si fanno risalire numerose invenzioni: dal bulino per lavorare il corallo al metodo usato, durante l'assedio dell'isola di Gerba, per dissalare l'acqua del mare; dalla costruzione di un eccezionale strumento musicale che riproduceva la voce umana, e di un presepe semovente, ad alcune innovazioni tecniche per la navigazione a vela (v. G.M. DI FERRO, *Biografia*, II, pp. 60-69).

7. Il progetto del trasferimento dell'obelisco (che era stato trasportato a Roma da Eliopoli d'Egitto per ordine di Caio Caligola) fu affidato nel 1586 all'architetto Domenico Fontana.

8. *gentilissimi* in tutte le copie (e anche nel ms. Di Ferro); ma nell'autografo è corretto (da altra mano?) in *grossissimi*.



Finito di stampare dalle Arti grafiche Corrao in Trapani
nel mese di ottobre dell'anno 1984